

#CHIESA

DON DEL POZZO SCHIZZA UN RITRATTO DI SAN GIUSEPPE

di EMILIA FLOCCHINI | pag. 5

DON DEL POZZO SCHIZZA UN RITRATTO DI SAN GIUSEPPE

di Emilia Flocchini

Di san Giuseppe si è scritto molto e si è assistito, particolarmente da due secoli in qua, a una rinnovata interpretazione della sua figura. Si sono moltiplicati sussidi, atti di convegni, meditazioni più o meno dotte. Don Massimo del Pozzo, esperto di diritto canonico e docente presso la Pontificia Università della Santa Croce, ha voluto invece tentare una via di mezzo tra l'itinerario di preghiera e il romanzo biblico, con «Cuore di padre – L'avventura umana & divina di san Giuseppe», pubblicato dalle Edizioni Ares lo scorso anno.

La vita di colui che san Josemaría Escrivá de Balaguer definiva «il Santo Patriarca», come quella di ogni uomo e di ogni santo, è stata un misto di momenti lieti e altri di preoccupazione. La pietà popolare, come spesso accade, ha intuito questo concetto e l'ha sintetizzato nella pratica dei sette dolori e gioie di san Giuseppe, ricavata da quanto i Vangeli raccontano di lui e diffusa (ma tra gli studiosi non c'è unanimità a riguardo) dal Beato Gennaro Maria Sarnelli, uno dei primi compagni di sant'Alfonso Maria de Liguori.

Su questa base, l'autore ha intrecciato dati biblici, certezze storiche e ipotesi personali, che però non lasciano quasi nessuna concessione ai testi non rientrati nel canone delle Scritture. Per cominciare, il suo Giuseppe non è un anziano privo di forze, ma un giovane che ama il lavoro, la terra d'Israele e, soprattutto, la sposa Maria. Tra loro c'è un'affinità che va oltre l'attrazio-

ne reciproca, anche se, a più riprese, lui si ritrova a pensare che lei abbia un legame speciale col Divino, già prima del concepimento di Gesù.

Né l'uno né l'altra sono rappresentati a

Per certi aspetti, in questo saggio Giuseppe e Maria ricordano Renzo e Lucia di Manzoni, ma le sette tappe dei sette capitoli portano ben oltre il pur alto don Lisander

due dimensioni, ma con una concretezza rispettosa. Se da una parte sulle loro labbra affiorano di frequente espressioni di lode a Dio, dall'altra nutrono dubbi e preoccupazioni riguardo al modo in cui eseguire il progetto della salvezza. Questo vale soprattutto per Giuseppe, che viene assicurato dall'angelo del Signore, ma in altre circostanze capisce anche da solo di doversi affidare ancora di più a Lui.

Per certi versi, a lui vengono attribuite le caratteristiche donate da Alessandro Manzoni a Renzo Tramaglino ne «I promessi sposi»: tende ad agire d'impulso, freme davanti alle ingiustizie, mal sopporta l'atteggiamento dei conquistatori romani nei riguardi del popolo d'Israele che la sua stirpe, un tempo, governava. Se Giuseppe è come Renzo, Maria ha parecchie affinità con Lucia Mondella: stempera l'irascibilità del coniuge, ha tante piccole delicatezze verso di lui – anche se, quanto a gesti affettuosi, non va mai più in là di un abbraccio e di qualche bacio sulla fronte – ricorre continuamente a Dio. Non per questo è una «madonnina infilzata»: di lei l'autore mette in risalto l'amore per l'ordine domestico, l'affetto per le persone anziane e la cura per avere un aspetto decoroso, anche durante i numerosi viaggi e

nonostante i segni della stanchezza, occhiaie comprese, affiorano sul suo volto.

Il progetto di Dio per Maria era che fosse la madre di Suo figlio, ma i modi con cui vivere la maternità dipendevano solo da lei. Allo stesso modo, per Giuseppe il volere divino era che

fosse il custode del Bambino e di sua madre. Il libro dà risposta alla domanda su come, appunto, lui abbia maturato la propria paternità, specie riguardo ai punti di cui i Vangeli non riferiscono o di cui fanno cenni brevissimi. Un esempio su tutti è la circoncisione di Gesù: l'evangelista Luca la racconta in un versetto solo, il 21 del capitolo 2. Don del Pozzo, invece, le dedica un capitolo intero, interpretandola come il momento in cui la paternità di Giuseppe viene sancita giuridicamente, così come l'appartenenza del figlio che tutti credono

suo, ma che solo lui e Maria sanno essere il Messia, alla discendenza di Davide e al popolo ebraico.

Ognuno dei sette capitoli è a sua volta strutturato in sette tappe, nelle quali chi legge è accompagnato tra le vie di Nazareth, nella bottega del carpentiere, nella folla convenuta a Betlemme per il censimento, nel deserto verso l'Egitto, nel Tempio di Gerusalemme. Spontaneamente nasce la compassione per i due sposi, che sia nel loro paese d'origine, sia dove si trasferiscono, si fanno voler bene, ma sono pure visti con un certo sospetto. I dialoghi favoriscono quest'immedesimazione: le parole immaginate dall'autore sono riportate tra virgolette alte, mentre quelle prese direttamente dalla Scrittura sono citate con le virgolette basse. Riguardo queste ultime, sono perlopiù parole divine o divinamente ispirate: le comunicazioni dei messaggeri divini, ma anche i Salmi che gli riaffiorano alla mente in circostanze particolari, o la lode mariana del Magnificat, che viene presentata anche in un contesto diverso da quello abituale e considerata una preghiera ricorrente sulle labbra della sposa di Giuseppe, il quale, del resto, impara anche

da lei come rivolgersi a Dio.

Non sono pochi gli spunti originali di quest'opera. Un esempio è l'incontro nel Tempio, nel capitolo sulla Presentazione di Gesù, tra Maria e la profetessa Anna. È descritto come una premonizione della futura vedovanza della prima, ma si basa anche su un dettaglio, l'età della seconda, che farebbe pensare alla tradizione per cui la Vergine stessa ha riferito all'evangelista alcuni aspetti di ciò che ha vissuto.

Un altro è relativo alla collocazione della visita dei Magi e al luogo dove la Sacra Famiglia viene fatta risiedere prima della fuga in Egitto. L'arrivo dei sapienti orientali, contrariamente al solito, viene situato dopo la Presentazione; in una casa, come riferisce il Vangelo di Matteo, ma a Betlemme, dato non esplicitato nella Scrittura ma coerente. Nella stessa città viene ambientata anche la circoncisione di Gesù. Originalità e tradizione si uniscono anche nell'aver collocato un bue nella grotta dove viene fatto nascere Gesù, o anche nel datare, nell'epilogo, la morte di Giuseppe poco dopo il venticinquesimo anniversario

di nozze, così da rispettare la congettura per cui la vita pubblica di Gesù è cominciata dopo il passaggio in Cielo del suo padre putativo.

Tuttavia, ci sono anche aspetti che rendono più difficile la lettura. Su tutti, un uso insistito delle parentesi, in cui il narratore commenta quanto accade, oppure anticipa eventi che vanno al di fuori della lista dei sette dolori e gioie del Santo Patriarca. Se il libro andasse in mano a qualcuno che non avesse mai letto i Vangeli, si sentirebbe come se gli stessero rovinando la trama. Chi sa già come andranno le cose, invece, non ha bisogno di sentirsi ricordare alcuni particolari; li intuisce da sé.

Nella prefazione, l'autore dichiara di rifarsi a quanto san Josemaría scrive al punto 672 di «Solco»: con quest'opera ha infatti voluto fornire un aiuto per meditare gli episodi del Vangelo considerandosi uno dei personaggi, così da compiere e far compiere quanto viene indicato in quelle pagine anche nella propria vita. Lo scopo riesce specie se il libro non viene letto di filato, ma un capitolo al giorno, così da poter avere una meditazione più fruttuosa. ■

MASSIMO DEL POZZO

CUORE DI PADRE

L'avventura umana & divina di san Giuseppe



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.